Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 86

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

96ª seduta: mercoledì 14 dicembre 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

INDICE

Audizione di David Thorne, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, sul tema Politica estera e diritti umani

PRESIDENTE. . . . . *Pag.* 3, 7, 16
* FLERES *(CN-Io Sud-FS)*. 11
* GRILLO *(PdL)*. 14, 15
* LIVI BACCI *(PD)*. 8
PERDUCA *(PD)*. 9
SANTINI *(PdL)*. 12, 13
TONINI *(PD)*. 15
* *THORNE*. . . . . *Pag.* 4, 8, 10 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Il Popolo della Libertà: PdL; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Unione Valdôtaine, Maie, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, David H. Thorne, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, sul tema Politica estera e diritti umani.

Presidenza del presidente MARCENARO

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di David Thorne, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, sul tema Politica estera e diritti umani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 13 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di David H. Thorne, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, cui do il benvenuto e che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Non è la prima volta che l'ambasciatore Thorne è nostro ospite. Ricordo che scelse di pronunciare uno dei sui primi discorsi pubblici, dopo il suo insediamento come ambasciatore in Italia, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani in occasione del dibattito sulla politica estera degli Stati Uniti e i diritti umani, l'11 marzo 2010. Lo ringrazio quindi per aver accettato di essere nuovamente nostro ospite.

La presente indagine conoscitiva si propone di approfondire, tra gli altri, anche il tema "Politica estera e diritti umani", ovvero la politica estera riferita ai principi e ai valori, da un lato, ed agli interessi e alla *realpolitik,* dall'altro. Il nostro lavoro è finalizzato a capire come costruire un equilibrio tra questi due poli ugualmente presenti nella politica estera.

Questo ciclo di audizioni è stato inaugurato dal presidente Dini che, come è noto, ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio, di Ministro degli esteri, oltre ad essere un autorevole rappresentante dell'Italia

in importanti istituzioni internazionali. Sono poi intervenute moltissime altre eminenti personalità italiane e straniere, dal sottosegretario Scotti al presidente D'Alema. Tra gli ospiti più recenti abbiamo avuto il ministro degli esteri francese, Bernard Kouchner, ed abbiamo interpellato persone che vivono queste problematiche da altri punti di vista. Abbiamo chiesto, ad esempio, a una donna come il premio Nobel Shirin Ebadi che cosa si attende chi lotta per i diritti umani in un Paese difficile come l'Iran dalla politica estera dei Paesi che sostengono la democrazia e quali sono i problemi che vengono posti da coloro che si battono per i diritti umani.

Ci avviamo alla conclusione del ciclo di audizioni dedicate a questo tema specifico. All'inizio dell'anno prossimo è prevista l'audizione della presidente Bonino; era inoltre programmata anche quella dell'ex ministro degli esteri Frattini, ora, tuttavia, i nuovi scenari determinatisi ci portano a rivolgere il nostro invito al neo ministro degli affari esteri, Terzi.

Questo, ambasciatore Thorne, è in sostanza il contesto nel quale si inquadra il suo intervento.

THORNE. Sono molto onorato di essere qui. Presidente Marcenaro, onorevoli senatori, vi ringrazio per avermi offerto nuovamente l'opportunità di rivolgermi alla Commissione diritti umani del Senato e considero un onore far parte del gruppo di illustri oratori chiamati ad approfondire il tema: "Politica estera e diritti umani".

La definizione di "diritti umani" ha un'accezione ormai sempre più vasta e le questioni relative a tale materia stanno diventando sempre più importanti. La nostra logica, finalizzata ad una vigorosa difesa dei diritti umani, si sta estendendo ben oltre la tutela della dignità dei singoli individui e quindi permettetemi oggi di esplorare alcuni temi più vasti e di approfondire le ragioni per cui essi risultino così rilevanti sia per l'Italia che per gli Stati Uniti.

Nel corso degli anni passati abbiamo assistito ad incredibili cambiamenti a livello mondiale nel campo dei diritti umani. Alcune dittature sono state rovesciate da cittadini animati dalla forte volontà di avere maggiore influenza sui governi del loro Paese. Le democrazie hanno dovuto affrontare la difficile sfida di mantenere la libertà ed il benessere sociale dei propri cittadini. Abbiamo altresì assistito a flussi di immigrati sempre maggiori alla ricerca di una vita migliore quasi in ogni continente.

Esiste un elemento comune a tutti questi avvenimenti, e forse il più importante, e mi riferisco all'economia, che ci porta a considerare come

le opportunità economiche siano intrinsecamente legate ad una più vasta interpretazione dei diritti umani.

Ritengo che esista una profonda e fondamentale connessione tra questi due concetti, che né l'Italia né gli Stati Uniti possono permettersi di ignorare.

Ho preso spunto da un articolo della Costituzione italiana che ho sempre apprezzato molto. Mi riferisco all'articolo 3, che recita: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Esattamente su tale concetto si fonda la mia convinzione che i diritti umani svolgano un ruolo fondamentale. Se dobbiamo e vogliamo aspirare a un futuro migliore, che ci garantisca prosperità per le future generazioni, le nostre Nazioni devono trovare un modo per sviluppare e utilizzare il potenziale di ogni cittadino.

Sono certo che uno dei pilastri della futura crescita, in Italia come negli Stati Uniti, sia il libero potenziale dei nostri giovani e delle nostre donne. Il nuovo Governo del presidente del Consiglio Monti, condivide tale visione. Da parte mia lodo il suo impegno volto ad ampliare la partecipazione delle donne e dei giovani all'economia italiana.

L'Italia ovviamente rappresenta il Paese il cui arazzo storico è caratterizzato dalle grandi opere dei suoi straordinari artisti e architetti, la maggior parte dei quali raggiunse l'apice della potenza e creatività in giovane età. Basti pensare a Michelangelo, che completò la Pietà prima dei 25 anni, a Bernini che era un famoso scultore già a vent'anni, a Caravaggio che a soli 23 anni diede una svolta alla tradizione pittorica italiana e, naturalmente, a Leonardo da Vinci le cui opere compiute alla soglia dei trent'anni non potrebbero essere eguagliate da molti di noi in una vita intera.

Se volessimo quindi lasciare un testamento ai nostri giovani dobbiamo solo guardarci intorno. Ma noi oggi stiamo utilizzando al massimo tali preziose risorse? Sono le donne e i giovani sufficientemente impegnati e coinvolti nel contesto economico globale? E quanto siamo penalizzati dal fatto che non ci assicuriamo che essi siano tali?

Del resto è un dato obiettivo che quando giovani lavoratori e laureati universitari trovano lavoro a tempo pieno nelle carriere professionali le economie crescono.

E quando le donne hanno le stesse opportunità di accedere al mondo del lavoro e il loro potere decisionale è considerato allo stesso livello di quello degli uomini, le società prosperano.

L'alternativa è allarmante. Lo scorso novembre alcuni articoli della Reuters indicavano che il 58 per cento dei laureati italiani rimane senza lavoro per almeno sei mesi. Questa è la percentuale più alta tra tutti i Paesi economicamente sviluppati. Infatti, la mancanza di opportunità per i laureati universitari in Italia ha provocato negli ultimi 20 anni la cosiddetta fuga dei cervelli che ha causato gravissime conseguenze economiche. Uno studio condotto dall'Istituto per la competitività in materia di disoccupazione in Italia ha calcolato che negli ultimi 20 anni l'Italia ha perso 4 miliardi di euro solamente in ricavati derivanti da brevetti messi a punto da scienziati italiani espatriati. Volendo fare una media degli altri fattori economici, il gruppo finanziario Confimpreseitalia indica che la fuga dei cervelli dall'Italia è costata al Paese circa 6 miliardi di euro dal 1991.

Anche la disoccupazione in Italia è allarmante; ambedue i nostri Paesi hanno purtroppo un alto tasso di disoccupazione (quasi il 30 per cento). Ciò significa che il nostro sistema economico respinge almeno un giovane su tre in cerca di lavoro e, per quanto le nostre economie abbiano bisogno di giovani, sembra invece che il sistema non abbia posto per molti di loro.

L'impatto economico della scarsa presenza femminile nella forza lavoro è ugualmente molto serio. La Goldman Sachs, una banca di investimento, ha calcolato che, se si sanasse il divario tra occupazione maschile e femminile, si potrebbe aumentare il prodotto interno lordo del 9 per cento in America e del 13 percento nella zona dell'euro. È facile immaginare che genere di impatto questo potrebbe avere nelle nostre economie.

Anche la Banca d'Italia è consapevole dell'importanza della presenza delle donne nell'economia. In occasione di una recente conferenza, il direttore generale della Banca d'Italia ha dichiarato che, riducendo l'ineguaglianza tra uomini e donne nel mercato del lavoro in Italia, il prodotto interno lordo potrebbe crescere del 7 per cento, vale a dire di oltre 150 miliardi di euro.

Quali potrebbero allora essere gli effetti di una maggiore occupazione giovanile sul PIL? Uno studio dello scorso settembre dell'Istituto per la competitività in materia di disoccupazione in Italia ha stimato che, se il tasso di disoccupazione giovanile fosse in linea con la media dell'Unione europea (pari al 15,1 per cento), l'aumento di giovani occupati produrrebbe una crescita del PIL di oltre 8 miliardi di euro all'anno. Se si sommasse il mancato reddito dei laureati che non riescono a trovare lavoro o che lasciano l'Italia per lavorare all'estero, e quello dei giovani disoccupati e delle donne senza impiego in età lavorativa, la cifra sa-

rebbe impressionante. Stiamo parlando di un minimo di 160 miliardi di euro all'anno di ricchezza oggi mancante.

L'emarginazione delle donne e dei giovani danneggia gravemente la competitività economica e le possibilità di crescita nei nostri Paesi. La storia e le statistiche dimostrano che la società non prospera fino a quando donne e giovani non hanno pari accesso ad opportunità, risorse, reti relazionali e carriere. Il diritto a competere sul mercato del lavoro e il diritto ad essere considerati per le proprie capacità sono diritti umani per i quali noi, come nazioni sviluppate, dovremmo batterci affinché essi siano garantiti nelle nostre società.

Per tale motivo, oggi ho voluto farmi promotore di principi che sono alla base della meritocrazia, cioè del sistema in cui gli individui possono affermarsi secondo le proprie competenze, i propri talenti e la propria formazione, e non solo grazie alle conoscenze, al nome di famiglia o al genere. La meritocrazia è l'unico sistema che garantisce le pari opportunità come diritto individuale, incentivando lo sviluppo ed una maggiore crescita economica.

Il presidente Monti ha annunciato che la questione relativa alla fuga dei cervelli sarà uno dei punti presenti nel suo pacchetto di riforme.

Con il vostro sostegno, promuoverà la legislazione e le trasformazioni che potranno portare ad un nuovo rinascimento italiano in cui i giovani laureati scelgano di restare in Italia perché il loro Paese offre prospettive di successo e in cui le donne siano presenti al pari dei loro colleghi uomini nei consigli di amministrazione e nel mercato del lavoro; sarà un rinascimento economico basato sul pieno sviluppo del potenziale di ogni cittadino.

Come recita la Costituzione italiana, "l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", il cui obiettivo è rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Quando si parla di pari opportunità nel mercato del lavoro per le donne ed i giovani, il punto principale è che l'uguaglianza rappresenta un grande vantaggio per tutti noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ambasciatore Thorne, la ringraziamo per il suo intervento, dal quale - in verità - sono rimasto molto colpito. Infatti, quando si dibatte a livello internazionale della questione dei diritti umani, l'Occidente ed in particolare i Paesi anglosassoni sono normalmente accusati di considerare esclusivamente i diritti politici e civili mentre un'altra parte del mondo tende a sottolineare i diritti economico-sociali, cioè quelli che nel pensiero classico di un filosofo come Norberto Bobbio sono considerati diritti di seconda e terza generazione. Lei, invece, ha

scelto di porre in primo piano nel suo intervento i diritti economico-sociali.

Ritengo che questo possa essere inteso come un modo per affrontare un problema serio, ovvero che l'affermazione di una visione universalistica dei diritti umani comporta il fatto di includere nel nostro modo di vedere anche questioni, principi e priorità a volte diversi da quelli che siamo abituati a considerare.

LIVI BACCI *(PD).* Ringrazio anch'io l'ambasciatore Thorne sottolineando - come giustamente ha fatto anche il presidente Marcenaro - che la sua enfasi sui diritti economico-sociali è stata molto interessante. Vorrei tuttavia tornare alla vecchia categoria dei diritti civili e politici.

Io ho studiato negli Stati Uniti all'epoca di Kennedy, quando l'eco di liberali come Stevenson era molto forte. Quel marchio del vero liberalismo americano, che ha le sue radici in Lincoln e in una tradizione di grandissimo livello, è un po' offuscato nell'immagine europea dopo circa 50 anni.

Vorrei porre all'ambasciatore Thorne due domande, forse un po' scomode, ma d'altra parte questo è un dibattito aperto. La prima riguarda la politica che gli Stati Uniti e il Governo statunitense intendono perseguire in futuro per contrastare o per eliminare le *extraordinary renditions* eseguite dal settembre 2001 in poi nel mondo, anche in Europa. Il Consiglio d'Europa su questo tema ha lavorato molto e ha riscontrato molti casi di *renditions* eseguiti in territorio europeo. Certamente questo pone delle ombre. Dal punto di vista della politica reale si può capire che gli Stati Uniti, "guardiani del mondo occidentale", talvolta hanno dovuto - per così dire - forzare i principi.

Qual è l'attuale atteggiamento della politica americana verso le *renditions* tra Paesi? Il presidente Obama ha assunto un atteggiamento più moderato da questo punto di vista, cercando di bloccare tutti i possibili episodi di tortura. Ma questo mutamento di rotta - a suo modo di vedere - sboccherà anche in un mutamento della politica seguita in passato?

La seconda domanda riguarda un altro aspetto. Dispiace agli europei che gli Stati Uniti non abbiano ratificato il Trattato internazionale sulla International Criminal Court. Anche a questo proposito c'è quindi l'intenzione forte degli Stati Uniti di non procedere a questa ratifica, in questo seguendo la Russia e la Cina, due Paesi non propriamente paladini dei diritti umani?

THORNE. Innanzitutto un commento sulla mia scelta di legare lo sviluppo dei diritti umani alla crescita economica, perché questa è la sfida di tutti in questo momento: dobbiamo pensare alla crescita. Sono

convinto che i Paesi sviluppati non possano crescere e migliorare senza l'apporto di tutte le loro componenti. Mi riferisco non solo all'Italia, ma anche all'America, dove, anche se vi sono state iniziative positive, resta sempre molto da fare. Ho un figlio di 25 anni che incontra difficoltà a trovare un lavoro pur essendo laureato. Trovare lavoro è una sfida ed è molto grave che i giovani e le donne non riescano a lavorare.

Dobbiamo cercare di far in modo che vi sia un rapporto più stretto tra diritti umani ed economia, quale nuovo concetto di riferimento.

Quanto alle *renditions*, mi sia consentito un commento personale. Siamo rimasti tutti estremamente scioccati dagli eventi dell'11 settembre 2001. Ora, a distanza di dieci anni, l'amministrazione Obama sta lavorando per rimodulare la nostra azione nel quadro della guerra al terrorismo. Ci siamo impegnati per chiudere la prigione di Guantanamo. Si tratta di un'operazione molto complessa; occorre, ad esempio, pensare dove sistemare le persone ivi custodite, se considerarli come dei criminali o no. Il sistema della giustizia e le leggi che regolano la materia sono altrettanto complessi. Non sono un esperto, ma posso dire che il presidente Obama ha promesso di chiudere il carcere di Guantanamo, ma non si è ancora riusciti a farlo perché c'è tutta una serie di complicazioni.

PERDUCA *(PD)*. Io invece ho studiato negli Stati Uniti all'epoca della prima campagna elettorale del presidente Clinton, nel 1992. Ricordo che uno degli aspetti che maggiormente caratterizzarono tale campagna furono l'esibizione di Clinton che suonò il sassofono in diretta in una trasmissione dell'emittente MTV e il fatto che in quello stesso contesto alla domanda se avesse mai fumato la marijuana Clinton rispose: *"Yes but I didn't inhale"*.

Allora, poiché si pongono delle domande scomode proprio agli alleati più cari - ed io da sempre, fin da piccolo, sono stato come si dice in italiano "filoamericano" - mi sia consentito porre la seguente questione: mi riferisco alle responsabilità che gli Stati Uniti, durante il mandato di Clinton, così come in questi tre anni e mezzo di presidenza Obama, continuano ad avere *on the war on drugs is huge*. Il problema è che leggi molto severe in materia di consumo, produzione e chiaramente commercio di tutte le sostanze stupefacenti continuano ad essere previste - ahinoi - non solo negli Stati Uniti (ora forse in termini un po' più limitati) ma anche i Paesi come il Messico, la Colombia, ed in altri Stati del mondo che, pur non avendo copiato le vostre politiche, non si può dire però che abbiano organizzato un fronte che potesse consentire, anche all'interno delle Nazioni Unite, un approccio diverso a questa problematica. Un approccio che non deve necessariamente corrispondere a quello di un radicale, quale io sono, per il quale la strada da perseguire è

la legalizzazione di queste sostanze, ma quanto meno tale da consentire di affrontare questo problema dal punto di vista socio-sanitario e mi riferisco alla possibilità di promuovere l'uso di siringhe sterili e di *methadone* e di tutta un'altra serie di *reduction methods* che più o meno anche le Nazioni Unite all'interno della World Health Organization hanno codificato. Tale approccio potrebbe essere d'aiuto. Si è votato addirittura un *referendum* in California per legalizzare tutti gli usi della marijuana o *cannabis derivatives*, rispetto al quale purtroppo il presidente Obama non ha mostrato particolare favore.

Dopo questa breve premessa vengo ora alla domanda che si richiama alle considerazioni dell'ambasciatore.

Sappiamo che nel mondo esiste un prodotto interno lordo legale e un prodotto interno lordo illegale. Ora per l'appunto, nell'area grigia la stragrande maggioranza dei proventi deriva ancora dal commercio delle sostanze stupefacenti. Ciò, da un lato, incide sul GDP (*Gross Domestic Product*) e, dall'altro, fa spendere moltissimi soldi per combattere queste attività illegali. Quindi, è una *lose-lose situation*: *on the one hand, you don't legalize profits, on the other hand you spend money to try and crack down on it*. Allora, vorrei capire se è possibile che in futuro gli Stati Uniti arriveranno a riconsiderare il loro impianto e ad aiutare la legalizzazione della *grey area* cancellando il più possibile la *black area*.

THORNE. Ci sono molte risposte diverse alla domanda posta dal senatore Perduca. Sottolineo che, in generale, la legislazione viene emanata a livello nazionale ed è differente in ciascuno Stato. È in corso un dibattito continuo sulla possibilità di legalizzare la marijuana, ma non certamente altre droghe; si discute sugli effetti più o meno positivi che tale decisione potrebbe avere, ma gli scienziati ed i medici continuano a discutere animosamente sulla bontà o meno delle argomentazioni pro e contro.

Infatti, il presidente Obama non si è espresso a favore di questa possibilità né mi sembra che riuscirebbe a fare qualcosa al riguardo, anche se lo volesse. Il problema è rappresentato dal fatto che tale ambito rientra nella legislazione dei singoli Stati. In ogni caso le autorità giudiziarie sono piuttosto contrarie a qualsiasi tipo di legalizzazione, temendo che se si comincia con la marijuana si possa successivamente pensare a legalizzare altre droghe.

Credo si tratti di una questione teorica perché nessuno sa quello che potrebbe effettivamente accadere. Comunque, al momento, negli Stati Uniti è in corso un dibattito piuttosto duro su tale argomento.

Quanto alla possibilità di eliminare la *black area* o la *grey area* dell'economia, sottolineo che non esistono prove del fatto che, legaliz-

zando le droghe, si arresterebbero le attività criminali ad esse collegate. Peraltro, se anche si andasse verso una legalizzazione della marijuana – e ricordo che vi è chi sostiene che l'alcool è una droga ben peggiore – è da escludersi che in America vi possa essere una qualsiasi forma di legalizzazione delle droghe pesanti, ossia il settore in cui si ritrovano il contrabbando e altre attività criminali e da cui credo provenga la gran parte dei proventi del narcotraffico.

Inoltre, le Forze di polizia continuerebbero comunque a combattere contro le organizzazioni criminali, perché è l'unico modo per affrontare il problema in questo campo. In ogni caso, è inconcepibile che possa essere legalizzata qualsiasi altra droga che non sia la marijuana.

Per quanto riguarda il fallimento della legislazione proibizionista, io non sono un esperto in materia; ho partecipato a numerosi dibattiti al riguardo, ma non ho mai sentito affermare che l'abolizione del protezionismo possa eliminare gli effetti economici derivanti dalle attività criminali collegate. Non so se la situazione possa essere diversa in Italia.

FLERES *(CN-Io Sud-FS)*. Signor Presidente, desidero manifestare le mie perplessità rispetto al taglio che l'ambasciatore Thorne ha dato al suo intervento introduttivo. Poiché, però, sono abituato a fare di necessità virtù utilizzerò le informazioni fornite ed il taglio che egli ha inteso dare al suo intervento per formulare una domanda credo attinente all'impostazione adottata dall'ambasciatore Thorne per l'audizione odierna.

Dunque, non porrò una domanda sulle politiche che gli Stati Uniti intendono sviluppare in ordine ai diritti incomprimibili della persona umana riguardanti gli articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; non porrò quesiti neanche sulla pena di morte o sulle sacche di razzismo che ancora sono presenti nel suo Paese, come purtroppo anche nel nostro; né chiederò la sua opinione sul diritto alla salute e sul fatto che il sistema sanitario nazionale americano presenta profonde differenze rispetto a quelli vigenti in altri Paesi del mondo. Le chiederò invece se ritiene possibile ipotizzare, accanto al processo di globalizzazione economica in corso (proprio quel processo cui - immagino - facesse riferimento quando auspicava l'aumento del tasso di occupazione giovanile e femminile e del tasso di produttività nei vari Paesi) un processo di globalizzazione dei diritti umani. Mi spiego meglio. Fino a quando produrre un qualsiasi bene comporterà, come accade nei Paesi occidentali, il rispetto di tutta una serie di disposizioni riguardanti la previdenza, l'assistenza, la tutela dei minori nell'esercizio delle attività lavorative e così via, il costo di quel bene ovviamente risentirà del rispetto di tali parametri. Quando invece il rispetto di questi parametri non è codificato, come accade in altri Paesi, il principio di leale concorrenza

viene meno, così come viene meno quel processo di sana e corretta globalizzazione economica, rispettosa del principio di leale concorrenza, determinando così quegli squilibri di cui purtroppo il mondo intero in questo momento sta pagando gli effetti.

Le chiedo, dunque, se a suo avviso sia possibile combinare un percorso che veda, insieme alla globalizzazione economica, l'affermazione piena della globalizzazione dei diritti fondamentali della persona.

THORNE. La domanda che lei ha posto, senatore Fleres, è molto complessa e riguarda una questione enorme. Di fatto, mi avventurerei a dire che la globalizzazione economica stia già producendo di per sé questo effetto, ovvero quello di collegare diritti umani e sviluppo economico. Naturalmente ci sono sempre delle eccezioni, ma in genere l'idea che si ha è che insieme agli altri benefici che derivano da uno sviluppo economico e quindi da un'economia emergente, nella maggior parte dei casi (ovviamente non in tutti) c'è anche un dibattito, un'analisi, un movimento verso l'acquisizione di una maggiore consapevolezza dei diritti umani. Quindi ritengo che i due aspetti siano collegati. Non credo si possa prevedere un'ufficializzazione di questo processo o una standardizzazione, ma per lo meno, per quanto riguarda il mio Paese, continuiamo ad insistere affinché all'idea di sviluppo economico e di incoraggiamento del processo destinato a rafforzare l'economia, il commercio, e i rapporti economici col resto del mondo, si accompagni il tema dei diritti umani. Questo credo sia un elemento primario di ogni società equilibrata e produttiva.

SANTINI *(PdL)*. Signor ambasciatore, il grande spazio e l'attenzione che lei ha dedicato ai diritti umani soggettivi, accanto a quelli politici e civili, mi incoraggia a porle una domanda particolare, anche se non difficile e scomoda come quella del collega Perduca. Essa riguarda un principio che lei, come diplomatico, sa essere alla base dei rapporti bilaterali tra due Stati. Mi riferisco al principio della reciprocità nel riconoscere i diritti dei rispettivi cittadini. La mia domanda verte sul settore della reciprocità in campo giudiziario. In questa aula non molti mesi fa il collega Perduca ed io abbiamo richiamato il caso di un cittadino italiano, Enrico Forti, detenuto da 11 anni in un carcere di massima sicurezza a Miami e condannato all'ergastolo per un'accusa di omicidio di primo grado che lui giura (e non si è mai stancato di ribadirlo) di non aver commesso. C'è un grande movimento in Italia, in molti altri Paesi europei e in America, sostenuto dai suoi amici, per la sua scarcerazione. Enrico Forti abitava a Miami, con una moglie americana dalla quale ha avuto tre bambini. Non chiede di essere assolto o di essere estradato in Italia, come gli è stato proposto. Chiede che venga riaperto il processo a

suo carico e gli sia data la possibilità di dimostrare la sua innocenza alla luce di nuovi eventi e nuove prove, in un processo regolare che finora, purtroppo, gli è stato negato.

Ora, non voglio fare un ricatto morale ricordando il recente caso che ha riempito le cronache di tutto il mondo della cittadina americana Amanda Knox, la quale in Italia ha goduto del massimo rispetto come persona ed ha avuto la possibilità di difendersi fino in fondo e concludere trionfalmente - beata lei - la propria vicenda giudiziaria.

Se questo è il percorso che può avvenire in un Paese civile, le chiedo che attenzione vorrà dedicare ad un *dossier* che dopo 11 anni anche noi amici di questa persona non ci stanchiamo di diffondere. Ci permetteremo di inviarle il suddetto *dossier* perché lei possa verificare fino in fondo l'opportunità di dare a questa persona una *chance* che le consenta di dimostrare la sua innocenza. Questa persona - ripeto - vuole un processo; non vuole la grazia, né privilegi. Vuole essere nuovamente processato perché è sicuro di essere in possesso di nuove prove in grado di dimostrare la sua innocenza. È un caso particolare. Mi scuso per aver approfittato della sua presenza per segnalare questo caso.

THORNE. Ma la persona cui lei fa riferimento è libera adesso?

SANTINI *(PdL)*. *(PdL)* No, è rinchiusa in un carcere di massima sicurezza a Miami da 11 anni e non riesce a vedere neanche i suoi figli.

La ringrazio per l'attenzione prestata, signor ambasciatore.

THORNE. Per me è sempre difficile rispondere alle domande che riguardano questi casi.

Posso dire, tuttavia, che abbiamo molta fiducia nel nostro sistema giudiziario.

Innanzi tutto, le norme processuali sono diverse in ogni Stato. È noto, ad esempio, che la Florida è uno Stato molto duro da questo punto di vista mentre altri Stati, come ad esempio il Massachusetts, lo sono meno.

In ogni caso, voglio essere cauto perché non conosco i dettagli del caso. Desidero tuttavia informarmi ed approfondire la questione. Non so in questo specifico caso che cosa sia successo, ma so che in America quasi ogni detenuto vuole avere un nuovo processo; quindi, la situazione è piuttosto complicata. È chiaro, però, che negli Stati Uniti non vogliamo condannare degli innocenti, perché non è questo lo scopo del nostro sistema giudiziario. Ripeto, però, che mi informerò su questo caso.

GRILLO *(PdL)*. Diversamente dal collega Fleres, ho apprezzato l'impostazione dell'ambasciatore Thorne di collegare lo sviluppo economico di un Paese al riconoscimento dei diritti civili ed umani.

Proprio per questo motivo, vorrei sottoporre all'ambasciatore Thorne un problema che riguarda gli Stati Uniti. L'Europa sta vivendo la crisi finanziaria ed economica più drammatica degli ultimi cento anni; l'Italia non fa eccezione ed anzi soffre maledettamente l'incapacità di crescere e quindi paga un prezzo tra i più alti. Sappiamo che la crisi ha avuto origine negli Stati Uniti con il deragliamento del sistema finanziario più evoluto del mondo. Ciò è accaduto - ormai si può riconoscere - anche per la mancanza di controlli efficaci che negli Stati Uniti, purtroppo, non erano stati previsti. Sottolineo, dunque, che noi siamo molto contenti quando il presidente Obama incoraggia il presidente Monti a fare bene, così come siamo contenti quando il Ministro del tesoro americano viene in Europa e sprona i Ministri dell'economia europei a fare bene; vorrei sapere, però, se gli Stati Uniti stanno modificando i propri sistemi di controllo per evitare che ricapiti ciò che è accaduto nel 2007, con la Fannie Mae e la Freddie Mac. Vorrei capire che cosa è stato fatto concretamente dal 2008 ad oggi per migliorare il sistema finanziario americano e renderlo immune dalle eccessive speculazioni che - ahimè - vi sono state e che hanno compromesso l'equilibrio mondiale o, quanto meno, quello del mondo occidentale.

THORNE. Tutti noi vorremmo conoscere la risposta a questa domanda. I miei colleghi ed amici Chris Dodd e Barney Frank hanno presentato la legge Dodd-Frank per stabilire nuove regole e rendere più chiare e stringenti quelle già esistenti sulle attività finanziarie. Infatti, tutti i cittadini sono d'accordo (non so se lo siano anche i banchieri) sul fatto che in quel settore vi è un grande caos.

D'altra parte, le regole bancarie sono state stabilite in occasione della grande depressione, nell'ultima grande crisi del 1935; da allora, in circa 65 anni, non sono mai state cambiate. È chiaro, quindi, che la legislazione deve essere modificata. Con la legge Dodd-Frank si è tentato di rettificare la situazione.

Credo, dunque, che vi sia molto da fare nel settore. Sottolineo, però, che negli Stati Uniti si pone una grande attenzione a questi aspetti e quindi, per adesso, la situazione non potrà degenere ancora una volta causando gli stessi danni del passato.

Inoltre, voglio evidenziare che negli Stati Uniti tali problematiche hanno una grande visibilità, e che in realtà sono sempre esistite anche in Gran Bretagna, a Milano o comunque in altri Paesi. Tutto il mondo

finanziario partecipava a queste operazioni. Dunque, per monitorare la situazione è necessario sviluppare una legislazione a livello mondiale.

Non capisco, però, decidono tutto le agenzie di *rating*? Chi ha dato loro questo potere?

GRILLO *(PdL)*. Nessuno, visto che non esiste alcuna legge a riguardo.

THORNE. Gli effetti della globalizzazione hanno portato alla nascita di un nuovo mondo. La grande sfida è iniziata nel settore finanziario, ma si porranno tante altre sfide globali che riguarderanno molti aspetti dell'economia, della politica e della diplomazia e che cresceranno in questo nuovo mondo in cui viviamo. Dunque, dobbiamo lavorare tutti insieme per vincere tali sfide.

TONINI *(PD)*. Signor ambasciatore, vorrei porle una questione di politica internazionale riferita ai diritti umani. La domanda riguarda la situazione in Russia. Naturalmente la Russia non è un Paese qualunque perché è ancora una grande potenza, innanzi tutto, militare e poi anche politica ed economica. In questo momento, dal punto di vista dei diritti umani, vi è una grande preoccupazione per quanto sta accadendo. Infatti, vi è una vasta parte della popolazione a Mosca che accusa il Governo di non avere consentito elezioni *fair and free*.

Mi interesserebbe pertanto conoscere la valutazione dell'amministrazione americana rispetto ai movimenti di protesta e le manifestazioni scoppiate in Russia all'indomani delle elezioni e quali misure intenda adottare per gestire questa delicata e difficile situazione.

THORNE. Certo, il vento della "primavera araba" sembra essere arrivato anche al Nord. Il nostro punto di vista è sempre stato abbastanza coerente. Ritengo che le voci dei cittadini debbano essere sempre ascoltate quando si levano per avviare processi democratici e per creare Governi altrettanto democratici. Siamo stati sempre molto coerenti con questa idea e abbiamo sempre sostenuto anche nel mondo arabo, dall'Egitto alla Tunisia, alla Libia, l'avvio di un processo democratico. Non sappiamo dove esso porterà in ultima analisi il mondo arabo, ma noi intendiamo comunque sostenerlo.

Volendo commentare il processo avviato in Russia, posso dire che il segretario di Stato Clinton si è già espresso su tale questione e se non ha condannato, ha comunque avanzato delle critiche e chiesto di avviare un'inchiesta su quanto accaduto e so che il presidente Putin non è stato molto contento. Ribadisco, tuttavia, che la nostra posizione è sempre stata coerente.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia per la sua presenza e per le risposte fornite anche a quei senatori un po' impertinenti, che non si sono risparmiati di rivolgergli alcune difficili domande.

Siamo arrivati al termine di questo ciclo di audizioni che hanno trattato vari argomenti. La Commissione aveva già in programma nei primi giorni di gennaio l'audizione dell'onorevole Frattini in qualità di ministro degli affari esteri. I mutati scenari politici ci portano a rivolgere lo stesso invito al neo ministro degli affari esteri, Terzi di Sant'Agata, che ci auguriamo voglia aderirvi.

Saluto e ringrazio nuovamente il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.